

# MEDITERRANEO PLURILINGUE

*Collana fondata da*

*Fiorenzo Toso*

*e diretta da*

*José Enrique Gargallo Gil, Vincenzo Orioles, Matteo Rivoira*

MEDITERRANEO PLURILINGUE

*Collana fondata da Fiorenzo Toso*

*Con il patrocinio del  
Centro Internazionale sul Plurilinguismo - Università di Udine*

*Direzione*

José Enrique GARGALLO GIL (Universitat de Barcelona)

Vincenzo ORIOLES (Università di Udine)

Matteo RIVOIRA (Università di Torino)

*Comitato scientifico*

Raffaella BOMBI (Università di Udine)

Franco CREVATIN (Università di Trieste)

Marta GALIÑANES GALLÉN (Università di Sassari)

Annalisa NESI (Università di Siena)

Stella RETALI MEDORI (Université de Corse)

Giovanni RUFFINO (Università di Palermo)

Wolfgang SCHWEICKARD (Universität des Saarlandes)

Nikola VULETIĆ (Sveučilište u Zadru)

I volumi pubblicati in questa collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

# Mondi plurilingui

A cura di  
*Carmela Perta*



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

*Volume pubblicato con il finanziamento del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.*

2023

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

*Sede legale:* via Legnano 46 - 15121 Alessandria (Italy)

*Sede operativa e amministrativa:* Viale Industria, 14/A - 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. 0143.513575

e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.i>

Realizzazione editoriale e informatica a cura di ARUN MALTESE ([biblioteca.bear@gmail.com](mailto:biblioteca.bear@gmail.com))

Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO ([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISSN 2036-9549

ISBN 978-88-3613-325-3

*Verba sunt consequentia nominum.* Una analisi del multiculturalismo e del plurilinguismo medievale napoletano attraverso la toponomastica e l'onomastica

ROSANNA SORNICOLA

*In ricordo di Gennaro Luongo*

1. La Napoli alto-medievale e le sue componenti etniche riflesse nella toponomastica e onomastica

Lo studio delle condizioni alto-medievali di contatto sociale e linguistico dei territori dell'odierna Campania, e in particolare della città di Napoli e dei luoghi ad essa limitrofi, ha un notevole interesse per comprendere le complesse dinamiche che hanno caratterizzato la storia linguistica del Meridione italiano: il passaggio dal latino ai volgari, la sopravvivenza del greco in epoca bizantina in quella che già gli scrittori del mondo classico avevano chiamato "Graeca urbs", il contatto latino-germanico dovuto alla presenza dei nuclei di popolazione longobarda.

I documenti della raccolta dei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, pubblicati tra il 1845 e il 1847, contengono dati onomastici e toponomastici che gettano una luce vivida sui diversi gruppi etnici della popolazione del ducato napoletano del X secolo, il loro status sociale ed economico e i reciproci rapporti e, in maniera più o meno diretta o indiziaria, ci forniscono informazioni sull'"ecosistema" linguistico retrostante.

Benché i dati onomastici e toponomastici di per sé non possano restituire le dinamiche reali degli usi linguistici, pure offrono testimonianze da non sottovalutare per riflettere sulla forza di tradizioni e identità culturali e sui riflessi che queste potrebbero avere avuto sulle stesse dinamiche linguistiche. Ciò è tanto più plausibile quando – come nel caso dei *Monumenta* napoletani – i dati onomastici e topo-

nomastici si sommano a numerosi altri di natura testuale, in particolare ai dati relativi ai sistemi grafici e a determinate caratteristiche di struttura linguistica.

Il presente lavoro ha un duplice obiettivo. Il primo è cercare di ricostruire alcuni frammenti del complesso mosaico etnico, culturale e linguistico della Napoli alto-medievale e dei territori circostanti. Questi territori hanno costituito la “frontiera” bizantino-longobarda, caratterizzata da dinamiche di contatto molto sfaccettate, di grande interesse per lo studio della storia linguistica del Meridione italiano e per l’elaborazione di modelli diacronici del contatto linguistico e culturale. Il secondo obiettivo è quello di dimostrare che la storia linguistica della penisola italiana offre delle casistiche peculiari, il cui studio richiede strumenti e metodologie di analisi mirati, che non possono esaurirsi nei modelli correnti della sociolinguistica storica, concepiti per situazioni irriducibili a quelle qui presentate.

Nella sua importante monografia *Naples, from Roman Town to City-State*, l’archeologo Paul Arthur afferma che sin dalla sua fondazione Napoli era stata una città insolita in Italia, che aveva mantenuto privilegi amministrativi greci e una popolazione orientale stabile. Come egli aggiunge:

Much of this mixture was also due to the town’s role in Mediterranean trade and its proximity to the cosmopolitan port of Puteoli, though, undoubtedly, the later movements of the ‘migration period’ helped further variegate the ethnic composition of the citizen-body. (Arthur 2002: p. 23)

A partire dal tardo Impero, in effetti, ci furono ripetute ondate migratorie e di rifugiati di diversa epoca e provenienza. Le fonti storiche attestano movimenti di gente dal Nordafrica in seguito all’invasione, nel 429, dell’Africa Proconsularis e della Byzacena da parte dei Vandali, immigrazione che, benché di non grande entità, non fu probabilmente trascurabile e in cui furono coinvolti personaggi di alto rango sociale come il vescovo di Cartagine *Quodvultdeus*<sup>1</sup>. Nell’ottavo secolo una ulteriore ondata migratoria significativa venne dall’Oriente bizantino, scatenata dal movimento iconoclastico<sup>2</sup>. Arthur menziona anche che, secondo alcune fonti (peraltro di incerta attendibilità), ci furono precedenti rimescolamenti demografici a breve raggio, in seguito al depopolamento della città causato dalle guerre gotiche, che immisero nel tessuto urbano abitanti dei territori circostanti. In sintesi,

[w]hat evidence we have ... indicates that early medieval Naples possessed an extremely varied citizen-body, composed of native Greeks of all sorts, northern European peoples (including Goths and Lombards), African refugees and sufficient Jews for there to have been a synagogue. (Arthur 2002: p. 23)

<sup>1</sup> Arthur (2002: p. 23); Jones (1964: pp. 1059-1060).

<sup>2</sup> Arthur (2002: p. 23).

## 2. La topografia

I documenti restituiscono una immagine della città del X secolo piuttosto nitida nella sua articolazione in piazze, vicoli, appezzamenti di terreni, orti, case, corti, chiese, monasteri situati nelle *regiones* in cui la città medievale era divisa<sup>3</sup>. È una immagine che corrisponde bene alle descrizioni che gli storici e gli archeologi hanno delineato. Non è privo di interesse che i riferimenti ai luoghi menzionati riguardino soprattutto un'area che coincide grosso modo con l'odierno quartiere della Sanità, sotto Capodimonte, e con quelli del centro storico al di sopra dell'asse di Corso Umberto. Questi ultimi, come è noto, coincidono con il reticolo dei cardini e decumani della città romana, mentre l'area al di sotto della collina di Capodimonte aveva avuto grande sviluppo in epoca paleocristiana e tardo-antica. La toponomastica fa riferimento ad alcune caratteristiche organizzazioni del cristianesimo antico di origine orientale, le *Diaconie* (“vico Sancti Georgi in *Diaconia*”, RNAM XXIV; XXVIII), ben rappresentate a Napoli come in altre città in cui l'influenza culturale dell'Oriente bizantino fu particolarmente sensibile<sup>4</sup>, e ad un'altra associazione religiosa, la confraternita dei “Vergini”, uomini che avevano scelto di dedicarsi ad una vita di temperanza e castità (928, “in vico publico qui nominatur *birginum* regionis summa platea”, RNAM XIII; 941, “Domum in regione *virginum*”, RNAM XXXV). Quest'ultimo toponimo, che resiste ancora oggi nel nome del borgo dei *Vergini*, ha una storia problematica, che secondo alcuni studiosi affonderebbe le sue radici in una organizzazione sociale della Napoli greca, l'antica fratria degli Eunostidi, di cui si hanno tracce epigrafiche, e nei luoghi di riunione e di sepolcreto di chi ne faceva parte<sup>5</sup>. Non mancano i riferimenti a terreni e insediamenti agricoli *foris grypta* (932, “portione ... de terras positas *foris gripta*”, RNAM XVII; 938, “curtaniolum meum positum *foris grypta* in loco qui vocatur casa pagana cum arboribus et introitum suum”, RNAM XXXI), area forse corrispondente agli odierni quartieri nord della città, posti al di là della grotta, già scavata in epoca romana, sotto la collina di Posillipo, che sin da epoca antica doveva essere adibita ad una destinazione agricola<sup>6</sup>. Al di là di grecismi come *crypta* (< κρύπτη), entrati per tempo in latino, e di possibili rinominazioni latine di termini greci per fenomeni di sincretismo culturale e religioso, come nel caso dei *Virgines*,

<sup>3</sup> Il termine *regio* (nella forma *regione*) è continuato in maniera caratteristica da *rione*, assai usato sino ad oggi a Napoli come a Roma nel senso ‘parte di quartiere, o anche quartiere’.

<sup>4</sup> Sulla vita religiosa napoletana e in particolare sulle *Diaconie* si veda Vitolo (1982: pp. 42-44). Per quanto riguarda queste, il commento a RNAM XXIV p. 86, n 1 ne elenca sette a Napoli in epoca alto-medievale.

<sup>5</sup> Sulla topografia greco-romana di Napoli esistono numerosi studi di archeologi e storici. Mi limito qui a citare il classico Capasso (1978 [1905]).

<sup>6</sup> A questa grotta fa riferimento Seneca ep. 57, 1.

la toponomastica che affiora nei documenti per la città alto-medievale è del tutto a base latina. Essa mostra – all’altezza del X secolo – la sopravvivenza di elementi della cultura materiale o magico-religiosa del mondo antico, come l’espressione *ad duos amantes*, presumibilmente in rapporto ad un bassorilievo che raffigurava una scena erotica (920, “ecclesia propria nostra o beata eufimia martira christi qui sita est in regione *duos amantes iuxta murum publicum*”, RNAM VI)<sup>7</sup>, o l’espressione *radia solis*, che lascia supporre l’esistenza di una meridiana (934, “platea que vocatur *radia solis* qui et *gurgite* dicitur”, RNAM XXI). La doppia denominazione mostra la coesistenza di sintagmi classici e volgarismi (la forma obliqua generalizzata *gurgite* di *gurges* ‘gorgo, mulinello d’acqua’). Per certi versi ancora più interessante è il toponimo *Trea fata* (927, “platea qui appellatur *trea fata*”, RNAM XII), non solo per le caratteristiche linguistiche (il mantenimento presumibilmente cristallizzato del plurale in *-a* del neutro *fatum* e la morfologia della concordanza del numerale in *-a*, nonché il vocalismo tonico della forma *trea* invece di *tria*, chiaro indizio di volgarismo, se la trascrizione dei paleografi ottocenteschi è attendibile), ma specialmente come testimonianza della sopravvivenza di antiche credenze magico-religiose popolari. Col nome di *Tria Fata* in latino si indicavano le personificazioni divine del destino, raggruppate in trinità come le Μοῖραι greche e come le Parche latine, con cui tali personificazioni tendevano a confondersi. La rappresentazione tripartita di queste figure tuttavia era probabilmente indipendente dai modelli greci e latini menzionati ed era piuttosto in rapporto ad antiche credenze magico-oracolari<sup>8</sup>. In ogni caso, la lunga sopravvivenza del sintagma a Napoli come a Roma è emblematica del lungo intreccio di cultura pagana e cultura cristiana che ha caratterizzato le due città.

Numerosi sono i riferimenti alle sorgenti e fonti di acqua. Un documento menziona un *vicus duodecim putea*, non lontano dal luogo denominato *Trea Fata* (927, “inter platea que appellatur *trea fata* et inter vicum qui vocatur *duodecim putea* regione porte sancti Ianuarii”, RNAM XII). Questo luogo è menzionato in un documento più tardo con la designazione di *Vicus Iudeorum* (RNAM XII, p. 41, n 1), che attesta sul versante toponomastico l’esistenza a Napoli di comunità ebraiche, note anche da altre fonti storiche e, come vedremo, testimoniate dalla onomastica. Ci sono inoltre riferimenti a *Balnei* (935, “domum... in regione *balnei nobi*”, RNAM XXII), strutture poste in prossimità di sorgenti, assai diffuse all’inter-

<sup>7</sup> Questa località si trovava nell’area della “porta de domino Ursi” (*Porta Donnorsio*), vicino il monastero di San Pietro a Maiella (RNAM VI, n 1: p. 24).

<sup>8</sup> Procopio (bell. goth. V, 25, 20) menziona τὰ Τρία Φᾶτα come un riferimento spaziale per precisare la collocazione del tempio di Giano a Roma. Si trattava di tre statue femminili che forse rappresentavano delle Sibille, se si accetta l’identità spaziale del riferimento di Procopio e di quello di Plinio (nat. hist. XXXIV, 22), che parla di antiche statue di Sibille *iuxta rostra*. L’intera questione della interpretazione del sintagma è in ogni caso controversa: si veda KPW II: pp. 520-521.

no del reticolo urbano<sup>9</sup> e cannelle d'acqua il cui nome descrive un tubo mozzo: *Fistula Fracta* (937, “vicus qui vocatur *Fistulafracta*”, RNAM XXVIII)<sup>10</sup>.

Alle determinazioni di nomi di luogo si collegano i riferimenti a un fitto reticolo di *domus* e *curtes*, ma compaiono anche più modeste abitazioni indicate con diminutivi come *domucella* (RNAM XXII), *curtaniolum*, *cubiculum* (RNAM XXIV; XXVIII; XXXI). La minuziosa descrizione dei beni presente in molti documenti mostra che i vari tipi di struttura edilizia erano intervallati da orti e terreni, non solo nelle aree periferiche ed extra-urbane, come quelle che presumibilmente corrispondevano agli odierni quartieri di San Giovanni a Teduccio e Fuorigrotta, ma anche in aree interne al centro urbano. All'antico sistema di centuriazione romana fa riferimento il toponimo *casa pagana*, una località nel territorio *foris grypta*, menzionata in RNAM XXXI<sup>11</sup>.

Tutt'altro il paesaggio dei luoghi del contado, al di là del perimetro urbano, nei territori della *Leburia* (in parte coincidente con l'odierna *Terra di Lavoro*), a prevalente insediamento contadino, a cui si fa spesso riferimento perché gli attori dei documenti di vendita, donazione o testamento sono coloni che lavorano i campi o talora proprietari di terre nelle contrade extra-urbane che si menzionano. Non di rado queste aree compaiono inoltre in rapporto a terre offerte o vendute ai monasteri napoletani, come nel caso di *Eufimia*, figlia di un *dominus Theodorus*, e *dominus Johannes*, suo marito, che vendono una parte di montagna sita nel territorio di *Nonaria* (*Nonnaria*) al monastero napoletano di San Sergio e Bacco (RNAM XIX). Numerosi sono i toponimi prediali di insediamenti agrari a nord di Napoli, alcuni dei quali sono continuati da toponimi moderni: *Anianum* (RNAM XXI), forse l'odierno villaggio di *Agnano*, *Amulianum* (RNAM XXVII), *Balusanum*, *Claulanum* (RNAM XVIII), *Pumilianum Massa Atellana* (RNAM XIII)<sup>12</sup>, *Crispano* (RNAM XXV), nome ancora oggi associato ad un comune dell'area metropolitana di Napoli.

### 3. Il paesaggio umano

Ma l'aspetto forse più interessante che emerge dai documenti napoletani è relativo a ciò che in termini moderni potrebbe definirsi “il paesaggio umano”. Ne so-

<sup>9</sup> Si veda Vitale (2005).

<sup>10</sup> Si tratta di una fontana in seguito denominata come *Fontana dei Serpi*, situata “in Furcellensi regione” (RNAM XXVIII: p. 99, n 2).

<sup>11</sup> Sulla storia linguistica del termine *casa* in rapporto alla centuriazione romana rinvio a Sornicola (2011). L'area a nord di Napoli e le zone limitrofe alla città hanno ancora oggi notevoli resti toponomastici in cui la componente *casa* è centrale: *Casagiove*, *Casapesenna*, *Casoria*.

<sup>12</sup> Questo toponimo non corrisponde al sito dell'odierna *Pomigliano d'Arco*.

no protagonisti i numerosi monasteri e chiese che costellavano le colline a ridosso del golfo o che si inserivano numerosi nel fitto reticolo dell'abitato alto-medievale, continuazione e sviluppo della città romana: il monastero dei *Santi Sergio e Bacco* (RNAM XXV), il cui culto era assai diffuso a Costantinopoli e a Roma, il monastero dei *Santi Severino e Sossio* (RNAM XIV), il monastero dell'*Arcangelo Michele* (RNAM XXVIII), la chiesa di *Santa Eufemia* (RNAM VI), quella di *San Gennaro* (RNAM XII) e altri siti religiosi. Ancora nel X secolo molti monasteri erano basiliani con una circolazione di religiosi dall'Oriente mediterraneo, testimoniata nei documenti dall'onomastica degli igumeni e dei monaci e dalle caratteristiche delle firme in caratteri greci: in un documento del 921 (RNAM IX) *Macario*, igumeno del monastero dei *Santi Sergio e Bacco* promette a un colono che abita nel territorio di *Fracta*, il cui padre ha il nome germanico di *Ragemperto*, di stipulare un contratto di enfiteusi con lui e i suoi eredi. *Macario* appone la sua firma in caratteri greci corsivi e tutto lascia pensare che si tratti di un madrelingua greco che conosce il latino. Più sfumata la situazione che si può interpretare nel contesto del documento RNAM XXVIII del 937, relativo al monastero dell'*Arcangelo Michele*. *Gregorius*, che si dichiara *humilis abbas* e non *igumenos* ha un nome greco ma l'ambiente monastico lascia trasparire la gravitazione intorno alla Chiesa d'Occidente. D'altra parte, nei riferimenti a monaci di nome greco non è sempre facile determinare se si tratti di persone di provenienza orientale, anche quando il fatto che si dica che abbiano mogli e figli lascerebbe supporre che siano religiosi di monasteri di rito greco<sup>13</sup>.

Monasteri, chiese e *Diaconie* testimoniano la ricca vita religiosa della città, in cui la componente greca e più in generale orientale era assai rilevante. A conferma di ciò si può osservare che nei documenti ricorrono nomi di cariche religiose originariamente legate alla liturgia bizantina e in seguito acquisite dalla Chiesa di Occidente. È il caso di *cimiliarcha* (κειμηλιάρχης) 'gardien du trésor d'une église' (Blaise 150; Lampe 740) (RNAM XVII)<sup>14</sup>, figura che nella tradizione del diritto giustiniano doveva verificare i lasciti testamentari alle chiese<sup>15</sup>. Il documento napoletano conferma l'osservanza di tale tradizione. Altri termini si trovano talora come epiteto di persone: in un documento del 941 si menziona un *Sergius Canonarcha* (RNAM XXXIV), proprietario di una vigna; il termine *canonarcha* (κανονάρχης) vale 'precentor of a monastic choir who led singing and directed choir offices', che nella liturgia bizantina nella liturgia bizantina era considerato un ruolo importante della vita monastica (Lampe 700).

<sup>13</sup> A questo riguardo si vedano ad esempio le osservazioni al testo di RNAM XXII, in cui è menzionato un *Ursus*, figlio di un *dominus Gregorius monachus* (n 4, p. 79).

<sup>14</sup> Il termine si trova in documenti italiani di contesto religioso in area settentrionale a distanza di qualche secolo: LIMAL, s.v.

<sup>15</sup> Cod. Iust. 7, 72, 10; Praef. I.

Accanto al composito mondo monastico e religioso della città, emergono le figure dei *domini*, i notabili e possidenti di terre e abitazioni signorili (le *domus* in contrapposizione alle *domucelle* e ai *cubiculi* di artigiani e contadini), protagonisti della vita sociale, economica e politica. Sono le figure che affollano i testi delle pergamene napoletane come venditori, acquirenti, attori di donazioni o di testamenti, accanto ai protagonisti di più modesti negozi e atti legali di più bassa condizione sociale. I *domini* compaiono spesso come notabili, figure con cariche politiche e/o militari, quali *tribunus*, e specialmente come membri di vario grado nella gerarchia della Curia cittadina. Da notare, peraltro, che sono appellati *domini* anche alcuni appartenenti all'esercito, qualificati come *milites*, di cui non si specifica il rango (si veda in RNAM VIII l'appellativo usato per un *Anastasius miles*). In ogni caso, anche la componente di militari dell'esercito di stanza a Napoli con le loro famiglie doveva essere di un certo rilievo nel composito panorama sociale ed etnico della città.

La Curia era il centro della vita amministrativa e il punto di aggregazione sociale e culturale, situato – come ipotizzano recenti lavori di archeologi e storici – nell'odierna *insula* di via Mezzocannone. Era qui che aveva sede l'apparato burocratico della Napoli ducale, preposto alla conduzione delle prassi legali in tutta la complessa catena della loro organizzazione, dalla scrittura ed esecuzione degli atti alla loro conservazione. L'importanza del diritto e delle prassi legali nella vita sociale e culturale della Napoli ducale è testimoniata dalla articolata organizzazione della Curia che emerge dalla analisi dei documenti. Nella gerarchia amministrativa, che secondo la ricostruzione di Cassandro (1982: p. 339) era presumibilmente modellata su quella della corporazione dei *ταβουλάριοι* di Costantinopoli stabilita dal *Libro dell'Eparca* (*Ἐπαρχικὸν Βιβλίον*)<sup>16</sup>, precedeva il *primarius curiae*, che dirigeva l'intera struttura e aveva speciali funzioni di controllo e validazione dei documenti. Seguivano nell'ordine il *tabularius*, il funzionario che aveva l'importante incarico della *completio* del documento<sup>17</sup>, i *curiales*, impiegati preposti alla preparazione degli atti. Questi ultimi in realtà nella curia ducale napoletana dichiarano molto spesso non solo di essere stati i redattori dei documenti, ma di avere eseguito le operazioni di *completio* e *absolutio*, che pertanto non sembrano prerogativa del *tabularius* (tale termine è peraltro assai meno frequente di *curialis*). Essi inoltre potevano avere la doppia carica di *curialis* e *scriniarius*, ovvero archivistato addetto alla conservazione dei documenti. Come nella corporazione dei *ταβουλάριοι* costantinopolitani, invece, al gradino iniziale della carriera c'era la

<sup>16</sup> Su questa importante fonte del diritto bizantino si veda Cassandro (1982: p. 339 e nota con bibliografia).

<sup>17</sup> Sulla *completio* dei documenti nella storia del diritto romano si vedano Amelotti, Costamagna (1975: pp. 34-95 passim).

qualifica di *scriptor discipulus*, un giovane apprendista che collaborava con il *curialis* nella scrittura del documento, la cui figura è ben presente nelle pergamene. Il *primarius* e i *curiales* sono sempre appellati *domini*, mentre ciò non vale mai per lo *scriptor discipulus*.

Quanto la strutturazione della curia amministrativa napoletana come *schola* di notai fosse in continuità con l'antica organizzazione delle *scholae tabellionum* romane e quale sia stata l'influenza del modello della corporazione di Costantinopoli è questione controversa<sup>18</sup>. Ma quale che sia la soluzione del problema, credo che abbia ragione Cassandro (1982: p. 340), quando conclude che l'assetto della curia napoletana testimonia che "almeno idealmente il ducato non era mai uscito completamente dall'ecumene bizantina". A suo avviso, inoltre, "nonostante non possa dubitarsi che, almeno nella seconda metà del secolo ottavo, il ducato si fosse sciolto da ogni residua dipendenza dall'Impero, i rapporti tra Napoli e Bisanzio non vennero mai meno del tutto, e i duchi portarono i titoli, onorifici certo, ma significativi dell'appartenenza... di *anthipatos* e *protosebastos*, anche se non con perseveranza e continuità" (Cassandro 1982: p. 340). Come vedremo tra poco più in dettaglio, in base ai dati onomastici, è probabile che tra IX e X secolo nel pur lontano protettorato bizantino di Napoli si fosse formata una classe sociale di *optimates* legata con l'Oriente greco per assimilazione di modelli culturali e, in una certa entità che rimane da comprendere, linguistici e/o per discendenza e tradizioni familiari. È plausibile pertanto che la cooptazione nei ranghi dell'apparato amministrativo, ipotizzabile a Napoli e comprovata a Costantinopoli, doveva avvenire non solo in base alla preparazione grammaticale, giuridica e legale dei funzionari ma anche in base alle caratteristiche di acculturazione al mondo greco e di tradizioni familiari. Che questo ambiente di notabili "ellenofili" fosse costituito da circoli ristretti lo dimostra anche il fatto che *primarii*, *curiales*, possidenti figurino molto spesso come testimoni degli atti, talora con tribuni o con persone di elevato status nella gerarchia ducale, nell'importante ruolo, sancito dal diritto giustiniano, di attribuzione di *publica fides* ai documenti legali.

Non è privo di interesse che, specialmente quando il livello sociale dei contraenti dell'atto pubblico è elevato, i testimoni sono *domini* che firmano il documento con il loro nome e formule patronimiche (*X filius domini Y*) e di sottoscrizione latine in caratteri greci. A differenza delle grafie greche corsive degli igumeni, però, le grafie dei *domini* che fungono da testimoni sono pressoché sempre in caratteri tutti maiuscoli, il che può far ipotizzare quanto meno un livello di alfabetizzazione in greco diverso da quello degli esponenti degli alti gradi delle organizzazioni religiose, se non addirittura una conoscenza elementare del sistema grafico, influenzata dal prestigio del greco, di cui tuttavia abbiamo pochi elementi per

<sup>18</sup> Si veda una discussione al riguardo in Cassandro (1982: pp. 301-342).

stabilire un rapporto con una vera e propria competenza linguistica. Si possono qui citare due documenti tra i tanti che presentano firme greche di questo tipo: RNAM IV del 912, in cui è coinvolto un *Theodorus miles* figlio di un *dominus Johannes tribunus* e in cui firma in caratteri greci un *Johannes* figlio di un *dominus Marinus tribunus*; RNAM XVI del 932, in cui stipulano una carta di divisione (*merissi*)<sup>19</sup> alcune persone di elevato rango nella amministrazione pubblica, rango comprovato dall'epiteto *vir magnifici* consueto nella nomenclatura burocratica del tardo Impero: qui sono ben quattro le firme in grafia greca su sei e c'è da notare che in due casi il pronome personale posto all'inizio della formula è reso in caratteri corsivi come εγω, fatto insolito, in contrasto con le altre due testimonianze e con quelle di molti altri documenti, in cui si ha la resa in caratteri maiuscoli ΕΓΩ. Potrebbe trattarsi di un piccolo indizio a favore dell'esistenza di differenze di competenze grafiche e forse linguistiche tra i *domini* che testimoniavano. Nella stessa direzione spinge l'esame della firma di un *Johannes filius domini Petri* del documento RNAM VIII, la cui più ampia e strutturalmente articolata sottoscrizione in latino è resa in grafia greca corsiva<sup>20</sup>.

#### 4. L'onomastica

Ancor più dei religiosi, i funzionari della Curia e gli esponenti delle strutture politico-militari (in epoca ducale le due dimensioni in diversi momenti si sovrapposero) nella maggior parte dei casi hanno nomi caratteristici dell'Oriente bizantino: *Anastasius*, *Andrea(s)*, *Arsafius*, *Basilius*, *Constantinus*, *Eustratius*, *Gregorius*, *Leo(ne)*, *Marinus*, *Pantaleon*, *Sergius*, *Stephanus*, *Vitalianus*, *Vitalis*. Questi nomi sono anche caratteristici dei genitori nei riferimenti patronimici, accanto a nomi come *Theofilactes*, *Mastalus*. Tra i testi compare anche un *Pulcari* figlio di un *dominus Arsafius*<sup>21</sup>. Tuttavia occasionalmente si trova un *primarius* della Curia dal nome *Petrus* (921, RNAM VIII, presente anche in documenti successivi di qualche anno). *Petrus* è anche nome che ricorre sporadicamente nelle indicazioni delle discendenze patrilineari di *domini* (nel 920 tra le firme dei testimoni di RNAM VI c'è quella di un *Marinus* figlio di un *dominus Petrus*). Più frequente sia tra i testi che nelle indicazioni delle discendenze è il nome *Johannes*.

<sup>19</sup> *Merissi* è termine legale tradizionale nel diritto greco a lungo in uso nei documenti napoletani.

<sup>20</sup> Sulla questione delle firme greche nei documenti napoletani alto-medievali si veda von Falkenhausen (1969) e Luzzati Laganà (1982).

<sup>21</sup> Per una discussione più dettagliata, che tiene conto anche di dati prosopografici relativi a questi nomi nel tardo Impero romano e nell'Impero d'Oriente rinvio a Sornicola (2012: pp. 40-45).

I nomi greci prevalgono anche tra i *domini* che sono attori di vendite, divisioni, donazioni e di cui non si specifica il ruolo sociale. In una pergamena del 921 un *dominus Theodorus* e sua sorella *Theodonanda* dividono delle terre con il cugino *dominus Marinus* (RNAM VIII). Interessante la menzione in una pergamena del 962 di un *dominus Niceta* (RNAM XCVII), nome che sopravvive ancora oggi in un cognome caratteristico di alcune aree della Sicilia. Tra i medici, figure professionali molto frequentemente di origine greca, già nel mondo romano, per la grande tradizione medica greca che essi avevano contribuito a far circolare, e molto ben rappresentati in Italia meridionale, l'onomastica è greca o ebraica. Il documento RNAM XII, del 927, ci dà notizia di una negoziazione intervenuta tra il *presbiter Petrus*, un *dominus Scauracius* “*venerabilis medicus*”, figlio di un *dominus Gregorius* ed altre persone con nomi greci. La denominazione del medico è chiaramente in rapporto all'aggettivo greco *σκαῦρος* che esprime una caratteristica fisica ‘bent or twisted outwards (of the feet)’, la cui base lessicale è modificata con il suffisso diminutivo -άκιον: si tratta di uno dei caratteristici schemi di denominazione antroponomica in cui una caratteristica fisica diventa un nome il cui significato è rappresentabile come ‘dal piede stortarello’, ‘zoppetto’<sup>22</sup>.

Anche per quanto riguarda le donne, che non hanno alcun ruolo nella vita amministrativa e compaiono sempre solo come venditrici, donatrici, etc., autonomamente se monache, vedove o nubili o insieme ai mariti, i nomi greci hanno la maggiore frequenza. Oltre a *Eufimia*, *Eupraxia*, ricorrono con frequenza i caratteristici nomi femminili in -u *Blactu*, *Drosu*, *Maru*, *Megalu*, *Militu*, *Pitru*, la cui morfologia trova riscontro nei nomi femminili in -ω del neogreco<sup>23</sup>. Una *Kali* (Καλή) è menzionata in un documento del 973 (RNAM CLIII) come moglie di un *Sergius*, con una forma nominale che riflette il caratteristico fenomeno dell'itacismo del greco tardo. Tale fenomeno è ravvisabile anche nella forma *Theodoti* presente nei documenti. Del tutto rari e peculiari, e forse per questo persino più notevoli, sono nomi come *Fengitu* e *Orania*. Il primo ci è tramandato in un documento del 951 (RNAM LIX) e rimanda ad un nome *φεγγίτης* = *σελενίτης* ‘pietra luminosa’, di isolata attestazione<sup>24</sup>, e a *φέγγος* ‘luce, splendore’. Il carattere raro dell'antroponimo e del nome *φεγγίτης*, accanto all'indicazione testuale che la donna è la moglie di un *Gregorius*, figlio di un *dominus Sergius Grecus*, farebbe pensare che si tratti di una famiglia trapiantata a Napoli dall'Oriente. *Orania*, moglie di un *Johannes surrentinus* (965, RNAM CVIII) è persona con un antroponimo di

<sup>22</sup> *Scaurus* fu anche il *cognomen* di alcuni esponenti di una famiglia senatoria romana, di cui il più noto fu *Marcus Aemilius Scaurus*, console nel 115 a.C.

<sup>23</sup> Per un esame più dettagliato di alcuni di questi nomi rinvio a Sornicola (2012: pp. 49-50).

<sup>24</sup> Il nome è presente in qualche isolata fonte greca e in Plinio (nat. hist. 36, 163): *phengites* ‘luminary stone’.

ascendenze classiche, collegabile a Οὐρανία, la Musa dell'astronomia. Sebbene sia da approfondire la continuità del suo uso tra epoca classica ed epoca bizantina, il dato potrebbe essere di qualche interesse come indizio di permanenza di tradizioni culturali antiche.

L'osservazione dei nomi di persona di più modesto status sociale conduce ad individuare la presenza decisamente più sporadica di nomi greci, come *Theodorus cintimularius* (= 'mugnaio') (933, RNAM XVIII)<sup>25</sup>, *Eustratius*, detto *ferrarius* (936, RNAM XXIV), *Gregorius ferrarius*, figlio di *Leone ferrarius* (965, RNAM CXIV) e (*Agathone* (955, "ab alia autem parte est terra qui fuit de *Gathone*", RNAM LXX; 959, "corrugia de illi de *Agathon*", RNAM LXXXIVa), nome quest'ultimo in rapporto all'antroponimo greco Ἀγάθων e in ultima istanza all'aggettivo ἀγαθός 'buono, nobile, valente'. Si tratta comunque di artigiani e di piccoli proprietari di terreni, anche se è evidente che i negozi a cui si fa riferimento nei documenti sono modesti: *Eustratius ferrarius* vende le parti superiori di un *cubiculum* situato in San Giorgio in Diaconia (936, RNAM XXIV). Più frequenti senz'altro i nomi latini nelle fasce sociali menzionate e tra i contadini: *Bonus hortulanus* (935, RNAM XXII), *Cesarius cacapice* (935, RNAM XXIII), presumibilmente un mastro calafato, mestiere a cui si allude metaforicamente con il soprannome, *Cesarius ferrarius* figlio di un *Petrus Niger* (937, RNAM XXVIII), *Lupus asinarius* e *Ursus leboranus* (941, RNAM XXXV, l'appellativo *leboranus* fa probabilmente riferimento alla provenienza dal territorio della *Leburia*, *Levuria*).

Arthur (2002: p. 24) osserva che "[i]t is difficult to judge the importance of the Greek component of the citizen-body" e al riguardo ricorda alcuni flussi migratori, in particolare quelli di monaci venuti in seguito agli sconvolgimenti del movimento iconoclasta e il più tardo apporto nel X secolo di religiosi dalla Calabria e dalla Lucania in seguito alle incursioni arabe in Italia meridionale, che aveva incrementato la consistenza dei monasteri basiliani come *San Sergio* e *Bacco*. Come si dirà nelle conclusioni tuttavia, per quanto indiretti, i dati onomastici raccolti farebbero ipotizzare quanto meno una non esigua presenza di famiglie di discendenza greca che mostrano continuità di attaccamento a tradizioni culturali dell'Oriente bizantino, anche se in base a ciò poco si può dire sugli effettivi usi linguistici.

Per quanto riguarda i nomi germanici, nei documenti della prima metà del X secolo essi sono essenzialmente relativi a servi o coloni, specie di aree periferiche della città o aree extra-urbane a nord di Napoli. Un *Aligermus* è menzionato con *Anna* come *vernaculus* di *Sergius* figlio di *Constantinus* (932, RNAM XVII), che lascia loro come donazione testamentaria una terra chiamata *Rotunda* a *Baccilia-*

<sup>25</sup> Per una discussione del termine *cintimularius* e del suo significato rinvio a Sornicola (2012: p. 47).

num. Un colono *Ragemprandus* compare a *Fracta*, a nord di Napoli (921, RNAM IX). A *Pumilianum Massa Atellana* è menzionata *Uviseltruda*, una *famula* resa libera da un *Maurus colonus*, insieme ai *famuli* che si chiamano *Rosa* e *Leone*, dopo che tutti questi erano stati riscattati dai saraceni (928, RNAM XIII).

Nei gruppi sociali dei *domini*, nomi germanici compaiono con maggiore frequenza nelle pergamene della seconda metà del X secolo. Già nella prima metà del X secolo si trova però l'antroponimo *Aligernus* con l'appellativo caratteristico dei notabili (932, RNAM XVI) e in una pergamena del 937 è menzionato un *Aligernus* insieme a *Theofilactes* e *Petrus* suoi fratelli (RNAM XXVI). La commistione di nomi germanici, greci e latini all'interno di un gruppo sociale o di interessi economici, e ancor di più all'interno di una stessa famiglia, è di per sé degna di nota, ed è soprattutto evidente in alcuni documenti di poco successivi alla metà del secolo (RNAM LXIII; LXXXII; XCII; XCIII). In ognuno di essi la discendenza longobarda di alcuni protagonisti dell'atto legale, riflessa nella onomastica germanica, è chiaramente esplicitata. Di speciale interesse è il primo documento, del 952, in cui compaiono vari parenti di un ampio nucleo familiare di alto lignaggio, i quali dividono tra loro la proprietà di servi in comune appartenenti alla terra detta *Casa Aurea Raviosa*. Rilevante è la documentazione di matrimoni misti tra greci e longobardi: sono elencati una domina *Rodelgrima*, moglie di *dominus Leone presbyter* e il nipote *Ugualferius*, *Radimperga*, soprannominata *Disela*, figlia di un *dominus Petrus langubardus* e moglie di un *dominus Gregorius*, *Theodonanda* vedova di *dominus Aligernus* (952, RNAM LXIII). Queste informazioni sono rese ulteriormente interessanti dal fatto che tra i parenti menzionati c'è un *Sergius* figlio del prefetto *Johannes* e le sorelle *Drosu* ed *Eupraxia*, figlie del prefetto *Gregorius*. Nella divisione entra anche l'igumeno *Sergius* del monastero dei *Santi Sergio e Bacco*, perché un membro defunto della famiglia, la zia *Iohaquintha*, monaca, aveva lasciato in eredità al monastero la sua parte di proprietà dei servi. Se ne può trarre la deduzione che alcuni esponenti di famiglie di discendenza longobarda si erano fatti strada negli ambienti sociali delle élites napoletane con matrimoni misti<sup>26</sup>. Nel documento RNAM XCIII, del 960, un *Adelgisi langubardus*, figlio del defunto *dominus Lambertus langubardus beneventanus*, in lite con *Stephanus* e *Pitru*, marito e moglie, per la divisione di numerosi campi, parla di terre spettanti alla *militia langubardorum*. E in effetti, qui come in RNAM LXXXII, si nominano persone di nome germanico, coinvolte nel contenzioso, che sono qualificate come militari (958, *Gari exerchitali*, il termine indica 'a freeman enjoying complete civil rights and partaking in the host', MLLM 1, 515). Sia pure in ma-

<sup>26</sup> Considerazioni simili valgono anche per il documento RNAM XCII: *Anna*, con marito e parenti dai nomi greci e latini ha un cognato *Leo caietanus* e uno di nome *Aligernus*.

niera diversa, le testimonianze ora discusse sembrano confermare che la popolazione longobarda del X secolo presente nel ducato napoletano avesse trovato varie forme di integrazione nel tessuto sociale.

Nel ricco mosaico della città, di cui facevano parte anche gli armeni, organizzati in una folta comunità, siriaci, arabi<sup>27</sup>, una componente non trascurabile doveva essere quella degli ebrei<sup>28</sup>, della cui presenza a Napoli e nell'area del golfo partenopeo si ha notizia sin da epoca romana<sup>29</sup>. Insediamenti ebraici sono testimoniati nella città al tempo delle guerre gotiche da Procopio (bell. goth. V, 8, 4). Nei documenti i riferimenti a persone di nome ebraico sono molteplici. Nel 920, di un *dominus Johannes* si dice che è figlio di *dominus Helia* (RNAM VI), e nel 921, è menzionato un *Petrus miles*, figlio di *Helia* (RNAM IX). Non mancano figure femminili, come *Helisabet*, moglie di *Cesarius Ferrarius* (937, RNAM XXIII). Più tardi, nel 965, di *Johannes*, marito di *Anna*, di *Marinus*, marito di *Gregoria*, e di *Eufimia*, moglie di *Petrus*, si precisa che sono figli di un *Abraam* e che abitano in *Miana*, luogo in cui vendono un “funduculum” a *Gregorius Ferrarius* e a sua moglie *Sellecta* (RNAM CXI). I nomi dei proprietari delle terre confinanti sono tutti greci. Del resto, anche due dei tre figli di *Abraam* hanno nomi greco-bizantini e non si può escludere che almeno alcune delle figure maschili e femminili di onomastica greca che si sono qui menzionate fossero degli ebrei. È appena il caso di notare inoltre che il greco era stato sin dall'antichità una delle lingue principali o la lingua madre delle comunità ebraiche largamente presenti nel bacino del Mediterraneo. Sembra interessante infine l'attestazione di un documento del 965, in cui si fa menzione di una “domum Leoni de *Pacifuqu*”, che confina con una proprietà descritta nell'atto legale (RNAM CVIII). Qui il patronimico indicato forse potrebbe essere una delle più antiche attestazioni del nome *Pacificus* in area italiana, che in epoca più tarda è associato ad ebrei.

<sup>27</sup> Sulla presenza degli armeni a Napoli sin dal IX secolo si veda Arthur (2002: p. 24). Il loro santo nazionale, *Gregorio*, è menzionato nel calendario marmoreo napoletano, insieme alle sante martiri armene *Hripsimé* e *Gayiané* (Mallardo 1947; Luongo 2008) e un documento del 921 dà notizia di un importante monastero col nome del santo. Peraltro la venuta degli armeni potrebbe essere fatta risalire alla fase più antica della presenza bizantina. Erano certamente presenti nell'esercito dell'esarca di Ravenna come *numerus Armeniorum*, alla fine del sesto secolo, mentre altri accompagnarono Costanzo II nella sua visita in Italia (Arthur 2002: p. 24).

<sup>28</sup> Arthur (2002: p. 24) asserisce che “[b]y 984 there was at least one synagogue and possibly three Jewish quarters in the town, suggesting that they formed a fairly substantial part of the populace”. Egli ipotizza una presenza di ebrei forse della Mauretania in base alla attestazione fornita da iscrizioni funerarie del quinto secolo e da un cimitero ebraico (Arthur 2002: 23). Quanto agli arabi, “there is no clear evidence as to when the Arabs settled in Naples, though this is likely to have been from the ninth century at least, when the city began to enter into commercial relationships with the Maghreb” (Arthur 2002: p. 25).

<sup>29</sup> Sugli ebrei a Napoli nell'alto medio evo si veda Palmieri (2021: pp. 135-176).

Cosa possono suggerirci i dati sinora discussi in merito alla situazione socio-linguistica di contatto tra gruppi etnici diversi della Napoli alto-medievale e più in generale dei territori del ducato napoletano? Se è ovvio che i dati onomastici di per sé non corrispondono direttamente alle lingue usate, in alcuni casi però possono offrire indizi di attaccamento a identità culturali e manifestare sentimenti delle tradizioni come caratteristiche dell'*in-group*, cioè come autorappresentazione di gruppi sociali. D'altra parte, i dati onomastici possono esprimere le percezioni della diversità elaborate dall'*out-group*, in altri termini come un determinato ambiente sociale o etnico è contraddistinto da coloro che non ne fanno parte. La forza culturale della discendenza familiare appare chiara da alcuni riferimenti a famiglie i cui esponenti vengono appellati *Isauri* in vari documenti (*Johannes Isaurus*, 920, RNAM VI; *Stephanus Isabrus*, 936, RNAM XXV, *Gregorius Isabrus*, *Basilius Isabrus* [per il riferimento agli ultimi due nomi si veda il rinvio nell'indice analitico a MNDHP curato da Rosaria Pilone, s.v. *Gregorius*]). È possibile, anche se non possiamo averne la certezza, che queste famiglie fossero in rapporto alla consistente milizia isaurica già presente a Napoli come parte dell'esercito di Belisario nelle guerre gotiche (Procopio, bell. goth. VII, 6, 2). Se questi appellativi, già cognomi incipienti, fossero il risultato di una autorappresentazione familiare di appartenenza etnica o l'attribuzione di una provenienza da parte di membri di altri gruppi sociali è difficile dire. Essi però testimoniano che il ricordo e forse la coscienza soggettiva delle origini, oppure la percezione della diversità, o anche nient'altro che l'esile traccia del nome, avevano un valore sociale.

### Riferimenti bibliografici

- Arthur Paul, 2002, *Naples, from Roman Town to City-State*, Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12. London, The British School at Rome, in association with the Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Lecce.
- Amelotti Mario, Giorgio Costamagna, 1975, *Alle origini del notariato italiano*. Roma, Consiglio Nazionale del Notariato.
- Blaise = Blaise Albert 1954, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*. Turnhout, Brepols.
- Capasso Bartolomeo, 1978, *Napoli greco-romana*. Napoli, Arturo Berisio Editore, ristampa anastatica dell'edizione pubblicata a Napoli, Società di Storia Patria, 1905.
- Cassandro Giovanni, 1982, I curiali napoletani. In Mario Amelotti (a cura di), *Per una storia del notariato meridionale*. Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, pp. 299-374.
- Falkenhausen Vera von, 1969, A Medieval Neapolitan Document. *The Princeton University Library Chronicle* 30 (3), pp. 171-182.
- Jones Arnold H. M., 1964, *The later Roman Empire, 284-602: A social, economic and administrative Survey*. Oxford, Blackwell.
- KPW = Ziegler Konrat, Walther Sontheimer (Hrsg.), 1964-1975, *Der Kleine Pauly. Lexikon der Antike. Auf der Grundlage von Pauly's Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, 5 Bände. Stuttgart/München, Druckenmüller/Deutscher Taschenbuch.

- Lampe = Lampe Geoffrey W. H., 1972, *A Patristic Greek Lexicon*. Oxford, Oxford University Press.
- LIMAL = Arnaldi Francesco, Pasquale Smiraglia, 2001, *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon*, Tavarnuzze (Firenze), SISMELE/Edizioni del Galluzzo [1939-1964].
- Luongo Gennaro, 2008, Il calendario marmoreo napoletano. Un approccio linguistico. *Bollettino Linguistico Campano* 13/14, pp. 1-24.
- Luzzati Laganà Francesca, 1982, Le firme greche nei documenti del Ducato di Napoli. *Studi medievali* 23, pp. 729-752.
- Mallardo Domenico, 1947, *Il calendario marmoreo di Napoli*. Roma, Tipografia Vaticana Poliglotta.
- MLLM = Niermeyer Jan Frederik, Co van de Kieft, 2002, *Mediae latinitatis lexicon minus*. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- MNDHP = *Monumenta ad neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, cura et studio Bartholomaei Capasso, cum eiusdem notis ac dissertationibus, Neapoli, Società napoletana di Storia patria, 1881-1892, 3 voll., riedizione in 5 voll. a cura di Rosa Pilone, Salerno, Carlone, 2008.
- Palmieri Stefano, 2021, *Cristiani ed ebrei nell'Italia meridionale tra antichità e medioevo*. Napoli, UniorPress.
- RNAM = *Regii neapolitani archivi monumenta*, edita ac illustrata ab Antonio Spinelli, Neapoli, ex Regia typographia, 1845-1861, 6 voll.
- Sornicola Rosanna, 2011, Il lessema latino *CASA* e i suoi continuatori galloromanzi. Un problema di storia culturale. In Anja Overbeck, Wolfgang Schweickard, Harald Völker (Hrsg.), *Lexicon, Varietät, Philologie, Romanistische Studien Günter Holtus zum 65. Geburtstag*. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 611-634.
- Sornicola Rosanna, 2012, *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno. Le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*, Quaderno n. 59 dell'Accademia Pontaniana. Napoli, Accademia Pontaniana.
- Vitale Giuliana, 2005, I bagni di Napoli nel Medioevo. *Archivio storico per le province napoletane* 123, pp. 1-44.
- Vitolo Giovanni, 1982, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dei laici nel Mezzogiorno medievale. Il codice della confraternita di S. Maria di Montefusco (sec. XII)*. Roma, Herder.